



**CLASSICAMENTE**  
**Dialoghi senesi sul mondo antico**

**IV.3**  
**DECLINARE AL MASCHILE**  
**Costruire e decostruire la virilità nel mondo antico**

**Abstract**

**05/10/2021 ore 15.30**

**Introduce Giulia SISSA (UCLA Los Angeles)**

*Modera Alessandra SCACCUTO (Università degli studi di Pisa / Università degli studi di Siena)*

**Francesco OTTONELLO (Università degli studi di Bergamo) & Silvia CABRIOLU (Università degli studi 'G. D'Annunzio' Chieti-Pescara)**

*Identità divergenti dal prototipo di vir in Marziale tra Gender Studies e Linguistica*

Il nostro lavoro intende focalizzarsi sul tema dell'identità sessuale del soggetto considerato "altro" rispetto al prototipo di *vir*, a partire da una disamina del mondo finzionale dei personaggi che popolano gli epigrammi di Marziale, specchio – seppure non limpido, dato anche il genere satirico – della società romana dell'età dei Flavi fino ai primi anni di principato adottivo.

La poesia di Marziale, con la dovuta cautela, può costituire un ottimo strumento di partenza per un'indagine del mondo antico, mostrando una programmatica aderenza alla realtà antropologica (*hominem pagina nostra sapit* X.4.10). Grazie all'impiego di metodologie congiunte, analisi letteraria con un'impronta antropologica e indagine sociolinguistica e semantico-lessicale, l'obiettivo è quello di apportare nuove riflessioni sulle divergenze dai modelli considerati

normativi dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale, comprendendo sia come essi possano configurarsi rispetto alla condizione dell'individuo "altro" rapportato al gruppo, e ancora in che modo il corpo possa rappresentare un mezzo di espressione di sé e del proprio ruolo sociale. Per limitarci a due esempi tra i tanti, che chiariscono la scelta di Marziale, si pensi a VII.10, in cui l'Io biasima l'interessamento nei confronti delle questioni private e in cui si potrebbe scorgere un invito a non condannare apertamente qualcuno per la propria vita sessuale. I motteggi derisori verso la femminilità e la ricettività sessuale dei maschi, tuttavia, non mancano in Marziale (d'altronde anche per Catullo si può registrare un atteggiamento bifronte). Da notare però che, nel contesto di *ludus*, non c'è discriminazione specifica. Anche l'epigramma XII.75, con un elenco di personaggi in situazioni disparate è emblematico: Politimo corre dietro alle *puellae*, Ipno confessa a malincuore di essere un *puer*, Secondo ha le natiche piene di ghiande, Didimo è effeminato anche se non vorrebbe, Anfione sarebbe voluto nascere una ragazza. Di fronte a queste situazioni al limite, l'Io dice a un certo Avito di preferire le delizie e i fasti brontoloni di costoro all'essere ricco. Pertanto, il suo tono non eccessivamente moralistico ma giocoso (a differenza del coevo Giovenale), rappresentano un caso di studio da approfondire circa il concetto di identità non conforme al modello di virilità. Dal punto di vista dell'indagine linguistica, per fare un esempio, una delle varie espressioni che si indagheranno è *puer mutuniatus* (con due attestazioni in Marziale – III.73 e XI.63 – e poche altre nella letteratura latina), per cui all'immagine del *puer* come amato e ricettivo si aggiunge un tratto di virilità fallica che esalta il paradigma insertivo.

Se non possiamo dire che è espressa un'accettazione di determinati comportamenti, dato il carattere satirico dei testi e la permanenza di una certa moralità *stupratoria* indigena della latinità, è interessante notare come l'Io del poeta esprima in determinati casi una bonaria non-antipatia verso certi comportamenti distanti dall'immagine del *vir*. Pertanto, si tratta di riconsiderare la visione dei rapporti di identità, dell'io e dell'altro, come un utile strumento di analisi atto a fornire uno spaccato della società, attraverso lo sguardo satireggiante di Marziale.

**Gioele ZISA (Università degli studi di Palermo)**

***Teorie queer e studi sul Vicino Oriente antico. Il caso studio delle terapie per il desiderio sessuale maschile nella Mesopotamia antica.***

Scopo del contributo è di mostrare come gli approcci teorico-metodologici sviluppatasi nell'ambito delle più ampie teorie femministe, in particolare del post-femminismo e dei queer studies (tra cui gli studi di Witting, De Lauretis, Butler e Preciado), possono essere di gran aiuto per leggere in maniera critica le fonti cuneiformi concernenti questioni di genere e legate alla sessualità. Per fare ciò, partirò da uno specifico caso studio: le terapie per il recupero di desiderio sessuale maschile nella Mesopotamia antica. L'espressione šà-zi-ga in sumerico, nīš libbi in accadico, letteralmente

"l'innalzamento dell'interno/cuore" indica il desiderio sessuale, ma si riferisce anche a un gruppo di incantesimi e rituali babilonesi impiegati per il recupero del perduto desiderio sessuale maschile. È particolarmente interessante notare che negli studi sul Vicino Oriente antico pochi lavori applichino effettivamente prospettive di genere che possano essere attribuite al cosiddetto "post-femminismo": molti studi, invece, possono essere ricondotti ai "women's studies" o "women's history", poiché il loro scopo è principalmente quello di "trovare le donne e di scriverle nella storia" (poco interesse è ancora posto agli "studies of masculinities" o "men's studies"). Attraverso lo studio delle terapie babilonesi per il recupero di desiderio sessuale, mostrerò l'utilità di alcune prospettive teoriche del post-femminismo/queer studies, quali il concetto di performatività e soggettivazione di genere avanzato da Judith Butler. Secondo la filosofa, se il genere è performativo (non esiste un soggetto che preesiste agli atti, ma entrambi coesistono allo stesso tempo), significa che il genere non è esattamente ciò che uno "è", ma piuttosto un "fare" (doing), ovvero una sequenza infinita di atti. Ciò comporta una considerazione del genere non più da un punto di vista ontologico, bensì da quello della pratica e della citazionalità. La citazione delle norme comportamentali di genere nella pratica quotidiana, in altre parole il "fare genere" di cui parla Butler, comporta di conseguenza un processo di soggettivazione. Credo che porre l'attenzione sulla performatività sia molto importante per lo studio delle costruzioni culturali di genere nel mondo antico: grazie a questa prospettiva verranno indagate le relazioni tra le agenzie maschili e femminili nelle pratiche rituali šà-zi-ga e le categorizzazioni culturali del corpo e delle malattie. Particolare attenzione sarà data ad alcuni aspetti della maschilità mesopotamica, in particolare per quanto riguarda la sessualità, analizzando il rituale dell'arco e le metafore animali negli incantesimi di questo corpus testuale. L'obiettivo è quello di contribuire al dibattito in corso sugli studi di genere e sul loro contributo all'analisi delle fonti antiche del Vicino Oriente.

**06/10/2021 ore 15.30**

*Moderata Eleonora SELVI (Università degli studi di Siena / Università degli studi di Pisa)*

**Felix SEIBERT (Universität Tübingen)**

*Of galloping horses and overflowing rivers. Metaphorical representations of the young man's language in ancient Latin literature.*

„Sulpicium primum in causa parvula adulescentulum audivi [...] oratione autem celeri et concitata, quod erat ingeni, et verbis effervescentibus et paulo nimium redundantibus, quod erat aetatis,“ Marcus Antonius orator judges about the young Publius Sulpicius Rufus in Cicero's de oratore 2.88. Thus, he classifies Sulpicius' language in relation to his young age and gives a basic

description of the style of young men in ancient Rome. Further descriptions of this style can be found primarily in the normative rhetorical texts of Cicero and Quintilian (for example Cic. Brut. 316, 325-326; de orat. 2.88; orat. 107-108; Quint. inst. 2.4.4-8, 3.1.3, 11.1.31-32). Both of them describe on several occasions aspects of the specific diastratic variety of young men within the Latin language, which I call *sermo iuuenilis* according to established original terms like *sermo urbanus* or *sermo plebeius* (Cic. fam. 9.21.1) that describe other varieties. In their descriptions of the juvenile language, Cicero and Quintilian both frequently use images and metaphors, in order to sharpen their statements and make their explanations more vivid.

Cicero himself has pointed out that metaphors are relevant for the description of abstract matters which have never been described before and for which, therefore, no specific vocabulary exists (de orat. 3.155-166). Hence, metaphors are necessary and useful especially for the description and organisation of new subjects which have not been treated in literature yet, as is the case with the juvenile style. "Metaphor is the main mechanism through which we comprehend abstract concepts and perform abstract reasoning." (Lakoff 1993, 244) Metaphors used by Cicero and other authors for their descriptions of the juvenile style thus form another level of meaning for the concept of *sermo iuuenilis*, apart from the sole theoretical explanation of the phenomenon.

In my paper, I will examine the underlying ideas of terms such as 'incitatus', 'redundans' or 'effervescens', as well as the more extensive images of young men's language as vine or falling snow, which are used by Cicero and his successors to describe the sociolinguistic phenomenon. The aim of this examination is to gain further insight into the understanding of young men's language by ancient authors. Drawn together, it will turn out that each of the images and metaphors used by the authors aims at the depiction of an excess, which requires the cultivation by a teacher. Transferred to the rhetorical context these excesses represent violations of the *virtutes dicendi*, as they are typical for the *sermo iuuenilis*, and thus both establish and support the image of the young man as "cereus in vitium flecti" (Hor. ars 163).

**Giacomo Andrea Antonio SCAVELLO (Università di Verona)**

***Il 'pensiero debole' della Grecia aurale: Achille, Aiace e i personaggi 'minori' in Omero e Sofocle***

Il modello antropologico della shame culture, inaugurato da E.R. Dodds e proseguito da A.W.H. Adkins, è stato raffinato, in particolare rispetto ai suoi tratti 'egoistici', sia da studiosi dell'antichità (A.A. Long, J.M. Redfield, V. Di Benedetto, S.L. Schein, N. Yamagata, C. Gill, A. Schmitt, D.L. Cairns) che da filosofi politici e morali (B. Williams, M. Vegetti, A. McIntyre, M. Bonazzi: ma si vedano già gli illuminanti saggi di S. Weil e R. Besspaloff), che hanno promosso una concezione più complessa e articolata conferendo un ruolo decisivo ai valori collaborativi e empatici. Il problema morale del conflitto – interiore e intersoggettivo – se nella concezione di Esiodo, seguita da Solone ed Eschilo, viene in parte risolto in una teodicea che fonda la morale e la politica

sull'ordine cosmico di Zeus, rimane dilemma aperto in Omero e in Sofocle. Essi rappresentano i problemi della sofferenza, del male, della violenza e dell'ingiustizia, senza sposare apertamente principi supremi che guidino scelte e azioni. La critica ha tradizionalmente identificato solitudine, inflessibilità e incomunicabilità come il segno distintivo degli eroi sofoclei, il cui modello risale alla figura intransigente dell'Achille omerico (e.g. B. Knox, R.P. Winnington-Ingram). Se questi atteggiamenti sono innegabili, attraverso le 'storie' emblematiche di Achille (e di Ettore) nell'Iliade e di Aiace nell'Aiace, ci si propone di considerare come essi: a) nascono dal sentirsi parte di una comunità legata da reciproci vincoli di solidarietà e da un'esigenza di giustizia: si tratta cioè di gesti esemplari di protesta; b) i due eroi sono meno 'impassibili' di quanto i critici abbiano finora riconosciuto: anche la sensibilità e il bisogno di affetto giocano un ruolo primario; c) la postura etica dell'inclinazione nei confronti dell'altro – sia come dipendenza 'da' che responsabilità 'per' – emerge con forza nei personaggi 'minori', che meritano di essere profondamente rivalutati: e.g. Andromaca, Patroclo, Briseide, Teti; Tecmessa e il coro. In mancanza di principi divini, positivi (apparato di leggi) o razionali (e.g. la ragionevolezza di Nestore), le emozioni dei protagonisti risultano distruttive; benché spesso perdenti, sono però i personaggi 'minori' che sembrano incarnare un messaggio etico più profondo, che trova il suo fondamento nella sensibilità e nei legami d'affetto. Un fondamento, tuttavia, assai fragile e affidato soltanto alla forza della parola, del gesto e della 'sim-patia'. La complessità della visione del mondo di Omero e Sofocle appare sorprendentemente simile alla concezione etica della post-modernità, in particolare alla corrente italiana del 'pensiero debole': il tramonto dei 'principi forti' della metafisica tradizionale (le «meta-narrazioni» di J.-F. Lyotard), e l'adesione a un'«etica ermeneutica» (G. Vattimo), fondata non su valori astratti, ma 'pragmatica', 'eventuale' e 'dialogica', poiché situata all'interno di una tradizione culturale, dalla quale si possono apprendere degli 'stili di vita'. In questo senso, la rivalutazione di una riflessione morale non teoretica ma affidata alla logica simbolico-mitica dell'esperienza del racconto poetico-narrativo di vicende paradigmatiche, nelle quali il pubblico si immedesima – sulla scia di E. Havelock – trova nell'antropologia aurale della Grecia arcaica un esempio fondativo, illuminante, e ancora molto attuale.

**Per partecipare**  
**[meet.google.com/hoq-qckf-zhz](https://meet.google.com/hoq-qckf-zhz)**  
**PIN: 778 375 051#**

*Per contattare gli organizzatori*

I dottorandi del Centro AMA – [dialoghisenesi@gmail.com](mailto:dialoghisenesi@gmail.com)  
Dott.ssa Eleonora Selvi – [eleonora.selvi@student.unisi.it](mailto:eleonora.selvi@student.unisi.it)

Responsabile scientifico:  
Prof.ssa Manuela Giordano – [manuela.giordano@unisi.it](mailto:manuela.giordano@unisi.it)